Post to Pdf

Medioriente, Mustafa Naji per il think tank Carnegie boccia le politiche antiterrorismo Usa. "Sonostate un ostacolo"aa

“La visione americana sull’antiterrorismo è stato un ostacolo al successo degli sforzi per debellare in Medio Oriente l’estremismo“. A lanciare la pesantedenuncia Mustafa Naji, scrittore e ricercatore, residente in Francia direttamente dalle colonne delprestigioso Think tank Carnegie.

Naji che ha conseguito un master in geopolitica delMar Rosso a Parigi VIII e attualmente sta conseguendo un dottorato in sociologia incentratosulle origini dell’Islam politico, boccia senza mezza termini lo sforzo mosso da Washington per debellarela radicalizzazione islamica. “Gli sforzi Statunitensi mancavano di risorse e coerenza e non sono riusciti a creare una struttura militare e di sicurezza multilaterale in grado di affrontare la minaccia del terrorismo nella regione“.

L’abuso dei droni e la perdita di rispetto e fiducia deiPartner

Per il ricercatore di Carnegie anzi Washington stavaperdendo il rispetto dei suoi alleati regionali poiché ilnumero delle vittime delle operazioni antiterrorismo,in particolare a causa del ricorso di attacchi semprepiù frequenti con i droni, si stava ampliando adismisura terremotando le opinioni politiche interne.

Un esempio in questo senso è lo scandalo Talon Anvil, partito da una denuncia del New York Timese raccontato in Italia praticamente solo dalla nostra testata. “Talon Anvil era una piccola cellula d’attacco americana classificata che, 24 ore su 24 in tre turni da uffici anonimi in Siria e Iraq tra il 2014 e il 2019, ha lanciato decine di migliaia di bombe e missili (si parla di almeno 112.000) contro obiettivi dello Stato Islamico in Siria“. Un modello quest’ultimo che èstato ripercorso anche per il massacro di Kabul cheha gettato le basi per la ritirata precipitosadall’Afghanistan degli Usa, cacciati dai Talebani.

In questo contesto Carnegie denuncia poi che “molti governi locali sono riusciti a sfruttare la lotta al terrorismo per reprimere la loro opposizione politica, frenare la transizione democratica e minare i diritti umani fondamentali“. Un attacco quindi a 360° delle strategie di Washington.

Il cambio dell’approccio americano e l’ascesa delle potenze regionali

L’approccio unilaterale americano all’antiterrorismo in Medio Oriente, complice il cambio di interessi dell’amministrazione Biden, il quale ha spostato la posizione americana dal concentrarsisulla lotta all’estremismo al vincere la competizione globale con Cina e Russia, ha permesso l’ascesadi nuove ambiziose potenze regionali come Iran, Turchia, Emirati Arabi Uniti (UAE), Arabia Saudita e Qatar.



L’appetito delle potenze regionali emergenti di guidare e controllare il proprio quadrante, allargando le proprie aree d’influenza è stato fondamentale per la militarizzazione del Golfo di Aden e della regione del Mar Rosso. Naji spiega nel suo editoriale come “La coalizione araba ha assicurato una presenza militare Emirati-Arabia Saudita sulle coste e sulle isole dello Yemen e dell’Eritrea, consentendo pattugliamenti marittimi per assistere le basi militari internazionali che erano già nell’area. Questo intervento è stato influenzato anche dalla traiettoria dello Yemen che, a causa della guerra civile, non era più un paese partner nella lotta alle minacce alla sicurezza nella regione. Piuttosto, il paese è diventato una parte fondamentale della minaccia, dato l’uso da parte degli Houthi di mine marine e barche senza equipaggio per colpire navi militari e civili che tentano di navigare nell’area”.

Lo scontro di visione tra Russia-Arabia Saudita e Stati Uniti

Developer By Post to Pdf